



*The Charms of the Morning*

Chi erano le dodici Veneri per celebrare le quali l'Amorevoli avrebbe portata la mobilitazione in Parnaso? Beatrice Langosco, Marchesa di Pianezza, amica di Carlo Emanuele:

che se la balla  
le grazie calla,  
e se la parla  
la storz'amarla

Giovanna Craveta:

dove Cupido  
tien fermo il nido

Virginia Raspa, altra amica di Carlo Emanuele, Madama d'Agliè, la Contessa di Rovigliasco, Madama La Colatrala Craveta, Madama Mastra Giannina, Damigella Lavinia Zucarella, Madama di San Giglio, Madama Gianotta Cambiana, Madama Maria Margherita Rossa e Madama Leonora Provana.

E con tante bellezze riunite in una sola quadriglia si potrà ancora accusare di servilismo e di adulazione quel Domenico Bruni, anch'egli comico Confidente, che in un prologo indirizzato « all'Illustrissimo et eccellentissimo Sig. D. Emanuele di Savoia » afferma che Veneri « vile stimando il suo albergo tra l'ariete e i gemini, in questo celeste Tauro la sua stanza si prende, dove i tesori delle sue gratie et degli Amori non con liberale ma con prodiga mano dispensa? ».

Gli anni passano e la tradizione non muta.

Un secolo più tardi un viaggiatore francese, il La Lande, può ammirare ancora « les femmes de Turin qui sont tres bien faites et qui ont beaucoup de gorge » e rendere, in tal modo, più plastico il giudizio del Dutens che aveva scoperto nelle donne torinesi « le plus beau sang qu'il y ait en Europe ».

La nuova moda giunta d'oltralpe con le prime rivoluzionarie permette analisi ancor più intime e valutazioni più concrete. Ma che possono temere le donne torinesi « envelopées » in vesti « à l'hypocrite » se gli abbigliamenti rivoluzionari « permettent d'entrevoir avec une certaine sincérité des corps nerveux et ravissants? »

Si vuole, ora, conoscere una autentica bellezza torinese, una cittadina tipo, della Torino della restaurazione? Un medico, il De Rolandis, con il suffragio della scienza e della competenza specifica, può appagare questa curiosità: « capo piccolo di bella e lunga zazzera ricco, collo disteso, petto di lattei globi a sufficienza ornato, statura mediocre, pelvi larghe, membra arrotondate, delicate e fine, colorito pallido candido, naso affilato, occhio ceruleo, fisionomia allegra, atteggiamento sciolto, andatura snella ».

Quante donne torinesi si troveranno riprodotte nella descrizione di queste grazie suadenti, e si scopriranno dotate di un *fisique du rôle* atto alla personificazione della bellezza tipo! Ma attente alle eccessive indulgenze e ai pericolosi entusiasmi che il rovescio della medaglia è forse meno allettante.

Un saggio abbandonando Torino, dopo un prolungato soggiorno, scriveva: « Faire l'éloge des dames c'est faire preuve de bon gout; d'ailleurs c'est annoncer qu'on a été bien avec elles, et ce bonheur en vaut un autre cela prouve encore qu'on a reçu une education élégant ».

Purtroppo non tutti coloro, il cui soggiorno torinese fu rallegrato dalla presenza di tante belle donne, godettersi di tale saggezza privi come furono di quello spirito cavalleresco che, a volte, fa bello il saper tacere. Ma anche se qualche neo comparirà a conturbare la totale bellezza delle antiche donne torinesi ciò non potrà tuttavia menomare quelle doti di cortesia, di gentilezza e di eleganza che hanno reso ammirato il Venturino e il Goudard e meravigliato il Grosley, il La Lande, il Millin, il Breton de la Martinière che scoprirono nella società torinese la società più borghese ma, nello stesso tempo la più onesta non solo d'Italia ma d'Europa. E allora chi non saprà perdonare a queste belle peccatrici ricordando l'insegnamento evangelico chi è senza peccati scagli la prima pietra?

E ciò anche se l'imprudente anonimo comasco, in una lettera alla sua bella non si trattiene dall'insinuare che Torino è città dove vi « è quantità di donne belle che con pochi denari et fatica meno avere si ponno ». Esaltazione della propria continenza al fine di accrescere i propri meriti e per ingelosire un poco madonna lo-

tana? Il male si è che, pochi anni dopo, il solito abate G. F. Rucellati sembra confermare questa certa qual facile generosità dell'ambiente femminile torinese, annotando nel prezioso *Diario* che i suoi colleghi (le signore Camerate) « non ancor satie di ballare et di godere di quella libertà che quasi più che francese ivi si esercita con baci et altri diversi giuochi allegri se ne andarono ad alcuni festini che per la città si facevano ». E, indubbiamente, il seguito del Signor Ambasciatore doveva trovarsi perfettamente a suo agio se abbandonava, per le belle torinesi, il rappresentante di Ferdinando II di Toscana in piena solitudine nelle stanze dorate del Signore di Montà, a riadattare, per uso della reggente Anna Maria d'Austria e del giovane Luigi XIV, il testo delle condoglianze che il granduca aveva inviato, per la morte della madre, a Luigi XIII, deceduto nel frattempo.

Ma quasi ciò non bastasse ecco Giacomo Casanova imputare i suoi insuccessi più spiacevoli alla vigilanza oculata della polizia dei Savoia piuttosto che alla continenza delle donne torinesi, e il Dutens meravigliarsi che « les dames et les femmes de la première bourgeoisie » abbiano « un ami ou un amant déclaré, cherché par la famille de la femme, qui les accompagne partout ».

Ma l'ottimo Dutens cerca di attenuare la crudezza delle sue espressioni creando vittime della moda e del « bon ton » queste belle donne « assez disposées à la galanterie » e che « mettent en jeu tous les charmes dont elles sont pourvues par l'art et la nature à fin de s'assurer une conquête brillante ».

Ma queste « galanteries » fiorite attorno alle ampie crinoline, alle parrucche capricciose, e sollecitate da nei abilmente posati sul limite della scollatura, saranno talvolta esse pure, sul finire del secolo, dall'ondata rivoluzionaria? Il Petit-Radel, che si trattiene qualche tempo a Torino nei primi anni del secolo XIX, risponde esaurientemente a questa domanda: « les femmes de Turin sont généralement d'une belle taille, elles sont mammeuses et ont le teint assez animé; elles sont fort agréables en société, fort gaies fort actives dans le tête-à-tête quand on a su les mettre au diapason du sentiment qu'on prouve pour elles ».

Vestite a l'hypocrite, o avvolte nel *teblier caracò* o infagottate nelle nuove vesti, che tendono a ricoprire le spalle e le braccia e a rigonfiarsi attorno al collo, le donne torinesi si presentano al nuovo viaggiatore forse meno « galantes » ma pur sempre « gaies et actives ». La colpa? dei mariti, assicura il De Brosse, che hanno la pericolosa abitudine « de faire porter à leurs femmes un nomme différent du leur »; il che, commenta il viaggiatore francese, rende oltretutto soggetti « à de facheuses équivoques ». I mezzi per conquistare questi cuori femminili? Il giuoco; purchè si sia o si finga di essere maldestri e sfortunati. « Pour être heureux auprès du beau sexe de Turin il y a un moyen, qui est d'être malheureux au jeu. Un cavalier fait s'y prendre ainsi ».



Costumi italiani del XVI secolo

est déjà bien avancé en amour. C'est le sublime de l'art d'aimer ». Ce ne è garante un falso « *Espion Chinois* » in una sua corrispondenza datata da Torino sul finire del secolo XVIII. Ma questo avventuriero francese, che tenta, invano, di ripetere nei vari paesi d'Europa le inimitabili imprese del Cavaliere di Seintgalt, quantunque sfortunato al giuoco non dovette, in giusta proporzione, essere fortunato in amore se fra le righe della sua lettera si lascia sfuggire una implicita confessione dei suoi inutili tentativi con le donne torinesi. « Ailleurs le soin des femmes tend à ravir les cœurs, ici elles sont occupées à enlever des bourses ».

Il danno e per di più le beffe! Lo smacco è, indubbiamente, assai penoso per un dongiovanni rotto a tutte le astuzie, un avventuriero senza scrupoli e per di più francese.

Ma giungono gli anni migliori. Le prime voci agitanti ideali di libertà e di indipendenza portano in seno alla società torinese un fremito di vita nuova. Si preparano i grandi eventi: e le donne torinesi ridivenute madri, spose, sorelle, tremano e pregano per i figli, i mariti, i fratelli, oggi cospiratori, domani soldati del nuovo Piemonte.

Un sipario è calato rapido e inesorabile sul passato.

Ma le antiche belle donne torinesi non temono del giudizio dei posteri. « Il faut toujours dire du bien des femmes. cela porte bonheur ».